

## CXXII.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1899

## PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI

## INDICE.

<b>Disegno di legge (Seguito della discussione) Pag.</b>	4231
Bilancio della guerra:	
Oratori:	
BONARDI . . . . .	4249
CIMORELLI . . . . .	4243
DAL VERME, <i>presidente della Sotto-giunta</i> . . . . .	4239-42
DE-PRISCO . . . . .	4247
DI SCALEA . . . . .	4234
MARAZZI, <i>relatore</i> . . . . .	4237
	4238-39-46
MAURIGI . . . . .	4235
MIRRI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	4238
	4241-43-45-46-47
MORGARI . . . . .	4248
PANSINI . . . . .	4233
PICCOLO-CUPANI . . . . .	4234
SANTINI . . . . .	4247
SCHIRATTI . . . . .	4231
SPIRITO F. . . . .	4236-39
VALERI . . . . .	4244-45
ZEPPA . . . . .	4245

La seduta comincia alle ore 10.

Fulci Nicolò, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per lo esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-900.

Come la Camera ricorda, la discussione rimase ieri all'articolo 23, sul quale è iscritto a parlare l'onorevole Schiratti.

Onorevole Schiratti, ha facoltà di parlare. Schiratti. Già da parecchio tempo, anzi da molti anni, si sta agitando nella Camera la questione della vita o della morte del tribunale supremo di guerra.

Sin dal 1894 se ne occupò la Commissione incaricata di esaminare i disegni di legge militari che furono presentati in quell'anno; poi se ne occupò la Commissione che ebbe ad esaminare il riordinamento dell'esercito; in fine se ne discusse alla Camera nel 1897, e l'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, accettò un ordine del giorno che accennava alla soppressione del tribunale supremo di guerra. Nessuna meraviglia adunque, anzi lodevole cosa fu che la Commissione del bilancio abbia interpellato l'onorevole ministro della guerra attuale se creda dare esecuzione a quel voto del Parlamento e all'impegno formale assunto dal ministro della guerra, onorevole Pelloux, per venire a questa soppressione del tribunale supremo di guerra.

La relazione dell'onorevole Marazzi, adunque, richiama ancora l'attenzione della Camera su questa controversia che da troppo tempo si trascina davanti al corpo legislativo. Infatti la Giunta generale del bilancio ha rivolto al ministro della guerra una domanda in questi termini:

« A quale stadio si trova la questione del

Tribunale Supremo di guerra e marina, in seguito al noto ordine del giorno già accettato dal ministro Pelloux circa la soppressione del Tribunale predetto? »

Il Ministero rispose:

« La questione si trova allo stesso punto d'allora, cioè al 2 giugno 1897, perchè fu rimandata a quando sarebbe discusso il disegno di legge (già pronto per la presentazione al Senato) sulle modificazioni al Codice di procedura penale militare; e ciò per la ragione che il Tribunale Supremo di guerra e marina, essendo un istituto giudiziario organico, si trova collegato a tutte le disposizioni di procedura e di regolamento, nè può quindi essere soppresso con un semplice articolo di legge. »

Questa risposta, onorevole ministro, mi par proprio fatta per dire: Non vogliamo far nulla. (*Bene!*)

Ora, questa riluttanza da parte del Ministero della guerra, a me pare addirittura incomprensibile.

**Maurigi.** Chiedo di parlare.

**Schiratti.** Volli occuparmi un poco a vedere quanti sono i lavori del tribunale supremo di guerra e marina. Le ultime statistiche che ho trovato nella biblioteca, e che era necessario esaminare, mi diedero questi risultati che non sarà inutile riferire alla Camera. A quel tribunale si ricorre in sede penale contro le sentenze dei tribunali militari ed in sede civile per quanto riguarda i matrimoni dei militari ecc. Ora quale è il lavoro di tale supremo magistrato che, insieme ai tribunali territoriali e marittimi, importa una spesa di circa 400,000 lire, delle quali circa 100,000 da sè solo?

Rilevai che i ricorsi inoltrati per annullamento di sentenze pronunziate dai tribunali militari territoriali, che sono 12, in un anno sono circa 450, dei quali due terzi sono rigettati. Si sa come avvengono tali rigetti in cassazione; del pari succede avanti al tribunale supremo di guerra. La maggior parte dei rigetti riguardano la formalità del ricorso, e l'esame lo fa la segreteria del tribunale; i magistrati non se ne occupano che per firmare la sentenza.

Dunque trattasi in tutto di 450 ricorsi dei tribunali militari territoriali, e di venti ricorsi circa dei quattro marittimi. È necessario per tutto questo mantenere una istituzione che per deficienza di importanza di lavoro, viene

a soffrirne anche nel suo prestigio? L'inutilità sembra evidente.

Poi abbiamo la parte onoraria: le domande degli ufficiali dell'esercito per declaratorie occorrenti ad ottenere l'assenso reale a contrarre matrimonio sono circa 230 all'anno, quelle degli ufficiali della marina 20; le domande di autorizzazione ad ufficiali dell'esercito per cambiamento di cauzione della rendita costituita, a termini della legge sul matrimonio degli ufficiali, sono circa 10, e cinque quelle degli ufficiali di marina.

Ora, diciamolo schietto; vale la pena di spendere 100 mila lire per mantenere un tribunale il quale compie in un anno lavori di così poca importanza? (*Bene!*) Ma come può provvedersi per migliorare questo stato di cose? Al Ministero della guerra si crede che non possa venirsi alla abolizione del tribunale supremo, se prima non si modificano tutte le disposizioni del Codice di procedura penale militare. Io sono di opinione affatto diversa, onorevole ministro; io credo che si possano benissimo dividere le funzioni ora esercitate da quel tribunale, deferendo la materia penale alla Corte suprema di cassazione, e le materie onorarie alla Regia Corte di appello di Roma, in Camera di Consiglio. In questo modo, noi, senza toccare il Codice di procedura penale militare ed altre disposizioni che si riferiscono al tribunale supremo, affideremo queste funzioni ad una magistratura del pari rispettabile e sapiente, che ci offre tutte le garanzie di giustizia e di equità.

Ora, poichè le risposte date alla Giunta generale del bilancio mostrano di ribellarsi ad un provvedimento di questo genere...

**Lojodice.** No, no.

**Schiratti.** ... io mi rivolgo all'onorevole ministro, perchè voglia risolvere una questione che apparentemente è grave, ma in sostanza non lo è, giacchè noi non vogliamo altro che questa trasformazione e cioè che le funzioni del Tribunale supremo siano deferite ai Tribunali civili, i quali sono quelli che debbono esaminare in via normale i giudizi per tutti i cittadini, tanto più che in oggi tale Foro straordinario militare non ha più ragione di esistere anche per la poca importanza ed il piccolo numero delle materie che deve trattare. Io spero dunque che l'onorevole ministro, ottemperando ai voti della Giunta del bilancio e della Camera, voglia presentare un disegno

di legge, il quale potrebbe constare di pochi articoli, concepiti presso a poco in questi termini:

« Articolo 1. — Col 1° gennaio 1900 è abolito il Tribunale supremo di guerra e marina.

« Articolo 2. — Le funzioni ora esercitate da tale Tribunale supremo in materia penale, saranno deferite alla Corte suprema di cassazione in Roma, le altre alla Regia Corte di appello di Roma, in Camera di Consiglio.

« La supremo Corte di Cassazione ha facoltà nei giudizi penali di aggregarsi due ufficiali generali di terra e di mare. »

Non ho altro da dire, riservandomi di presentare un'aggiunta all'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

**Pansini.** Mi pare che le tendenze degli ordini del giorno approvati, è qualche anno fa, dalla Camera, siano per la soppressione di queste giurisdizioni straordinarie.

Nella seduta del 2 giugno 1897, fu fatta un'ampia discussione al riguardo, e vi prese parte anche il generale Pelloux, allora ministro della guerra. Egli, alle manifestazioni che venivano da ogni parte qui, e che accennavano evidentemente a questa soppressione, fu costretto concludere che se ne rimetteva completamente al voto della Camera, e la Camera con voto unanime approvò quest'ordine del giorno. (*Interruzioni*).

Pochissimi si opposero, e ciò non toglie niente. Si sa, la Camera non decide quasi mai ad unanimità; ma essa nella sua grande maggioranza approvò quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della convenienza di abolire il tribunale supremo di guerra e marina, invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge entro il più breve tempo possibile. »

E fu in seguito ad un ordine del giorno presentato dal deputato Capaldo.

Noti la Camera che vi era un termine preciso nell'ordine del giorno Capaldo; si diceva che il disegno di legge avrebbe dovuto presentarsi non più tardi del 31 dicembre 1897. Allora il generale Pelloux, come impegnato ad eseguire l'ordine del giorno che avrebbe votato la Camera, sentì l'impossibilità di darvi esecuzione in un termine così ristretto: quindi chiese ed ottenne la sostituzione della frase più cortese: *il più breve*

*tempo possibile*. Sono passati ormai due anni ed a ciò non fu provveduto; e bisogna dare lode al relatore ed alla Sotto-commissione del bilancio se si ripete oggi un ordine del giorno che secondo me va anche più innanzi, e doveva andare più in là, perchè, mentre nella discussione del bilancio della guerra del 1897 si parlò della soppressione del Tribunale Supremo di guerra, oggi nell'ordine del giorno della Commissione si determina una maggiore comprensione.

Si dice:

« La Camera invita il Governo a continuare gli studi per la soppressione del tribunale di guerra e marina. »

Quindi nessuna limitazione; e non ci poteva essere.

Il tribunale militare di guerra e marina ha una giurisdizione propria, che ha ragione in tempo di guerra; una giurisdizione, che eccezionalmente, per varie ragioni, che è inutile qui accennare, può giustificarsi solo in tempo di guerra. Io lascio da parte queste condizioni eccezionali. Per quanto ad Aja i rappresentanti delle nazioni siano riuniti a discutere, la fatale necessità della guerra resterà ancora per risolvere le questioni fra popolo e popolo.

In tempo di guerra tutto è eccezionale; è la *suprema lex* della difesa nazionale, onde è necessaria una procedura straordinaria per la impossibilità di ottenere giustizia esemplare da giudici lontani e con procedimento stentato. Questo io lo comprendo; ma, in tempo di pace, ogni uomo è cittadino, allo stesso modo che ogni cittadino in tempo di guerra dovrebbe essere milite. Il Codice punitivo comprende tutti egualmente, perchè oggi, secondo i principî della responsabilità penale, non scordando le tendenze della società moderna, non possono più giustificarsi le giurisdizioni eccezionali. Si può ben ignorare quello che gli autori scrissero; ma in tutte le manifestazioni della vita nostra, della coscienza giuridica, la risoluzione del problema della responsabilità penale non può essere che una: in tempo di pace la responsabilità sia uguale per tutti.

Se io facessi la proposta di abolire ora il Codice penale militare, si potrebbe sostenere che essa ecceda ogni giusta pretesa.

Ma vi chiedo assai meno: vi chiedo che non vi sia che un solo magistrato, un solo

procedimento, per decidere anche dei reati commessi dai militari.

Per non dilungarmi, perchè non posso fare un discorso a quest'ora, io sottoscrivo l'ordine del giorno dell'oratore che mi ha preceduto. Se dovessi modificarlo, lo farei nel senso di non continuare quell'ibridismo che ancora impone che tre generali partecipassero nella nuova sezione della Corte di cassazione, che dovrebbe surrogarsi all'attuale tribunale di guerra e marina.

Fate in modo che la Corte di cassazione abbia a decidere di tutti i reati, perchè innanzi al magistrato regolatore non si decide che del diritto *ratione materiae*, non *ratione personae*.

Se si potesse ottenere l'abolizione del tribunale supremo di guerra, si conseguirebbe sempre più quella unicità di giurisprudenza per la quale furono soppresse le Corti di cassazione di Palermo, di Firenze, di Torino, di Napoli.

Ma io, ripeto, domando e penso qualche cosa di più, cioè che non abbiano ragione di esistere queste giurisdizioni eccezionali dei tribunali militari in tempo di pace, e che i magistrati popolari, per certi reati, i magistrati togati, per certi altri, debbono avere pienezza di giudizio, gl'imputati rivestano o no la divisa del soldato.

Bisogna togliere ogni privilegio, ed il magistrato sia uno solo per tutti; innanzi alla legge siano davvero tutti uguali.

I ricordi dolorosi delle condanne dei tribunali militari per i fatti di maggio siano come l'ultima pagina, l'ultima parola di tali giurisdizioni eccezionali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Sia brevissimo perchè si tratta di una questione già discussa.

**Di Scalea.** Sarò brevissimo.

Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Shiratti, perchè credo che il Tribunale superiore di guerra corrisponda ad una Cassazione militare, ed io capirei, se nell'organizzazione giudiziaria civile avessimo un giudice di terza istanza, anzichè un istituto di Cassazione, che vi fosse anche un istituto di revisione per i reati militari; ma non comprendo come noi teniamo ancora questa doppia Cassazione, una civile e l'altra militare. Molto più che il magistrato di Cassazione ha guarentigie e privilegi provenienti

da diritti statutari, guarentigia d'indipendenza e di inamovibilità che non sono concesse al magistrato militare, mentre esse dovrebbero essere assolutamente identiche, se la giustizia non deve avere che una faccia sola.

Non aggiungerò altre considerazioni; soltanto dirò che noi di questa parte della Camera (*la destra*) non dobbiamo essere misoneisti, non dobbiamo fossilizzarci e non dobbiamo credere quindi, che, perchè certe istituzioni esistono, debbano esistere per sempre. Io credo anche che dobbiamo tener conto della opinione pubblica, secondo la quale il Tribunale Supremo di guerra e marina non costituisce che dei canonicati, e canonicati non dobbiamo permettere che siano di onere ai contribuenti, soprattutto poi a favore di persone che hanno l'onore di vestire l'uniforme del soldato ed ai quali non è consentita la prebenda pacifica, ma la lotta marziale.

Infine credo che il potere esecutivo debba ormai dare esecuzione ad un desiderio ripetutamente espresso dalla Camera italiana. Se mal non ricordo, fino dal 1865 fu chiesta la abolizione del Tribunale Supremo di guerra e marina e poi con un discorso flagellante dell'onorevole Matteo Renato Imbriani, fu votato un ordine del giorno dell'onorevole Capaldo nel quale appunto si consacrava il principio dell'abolizione.

Io non sono un propugnatore dell'abolizione dei tribunali militari, perchè credo che i tribunali militari che giudicano in merito debbano continuare a sussistere, ma credo che l'onorevole ministro della guerra non potrà negare che il Tribunale Supremo di guerra e marina, così come è oggi costituito, non sia che una cattiva ed inutile copia della Cassazione e non risponda più alla coscienza dei nostri tempi aborrente da fôri privilegiati e quindi debba essere abolito, come è desiderio condiviso da molti che amano come me l'esercito nazionale. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

**Piccolo-Cupani.** Comprendete che non intendo fare un discorso *ex apicibus* rilevando tutti gli argomenti giuridici e finanziari che riguardano la questione in esame. L'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina è stata discussa più volte alla Camera e sono troppo noti gli argomenti svolti in favore di essa perchè occorra ripeterli; dico soltanto che, fra *ibis et redibis*, noi siamo in

una gora e non facciamo un passo in avanti, mentre la questione deve essere risolta nel senso dell'abolizione, e presto.

In questo senso si è pronunziata la Camera più volte, e furono fatte promesse dal ministro Pelloux. Se non che la sua promessa è stata interpretata nel senso, che il cambiamento della giurisdizione suprema militare si colleghi strettamente con tutto il sistema della procedura penale militare; e che non possa essere risolta con legge speciale, e molto meno in sede di bilancio; ma debba esser discussa e decisa, quando saranno sottoposti all'esame del Parlamento i disegni di legge, sul riordinamento del Codice di procedura penale militare, ed il riordinamento giudiziario militare. Ma noi sappiamo per esperienza che, perchè un Codice venga approvato dal Parlamento e giunga a diventar legge, ci vuole un lunghissimo periodo di tempo. Prima che il progetto di Codice penale militare diventi legge, trascorreranno anni ed anni, e così non giungeremo mai ad avere il nostro *desideratum*, mentre la Camera ha più volte manifestato il proposito determinato, di voler mutato questo ordinamento, e subito.

Un altro ostacolo vi si opporrà, perchè la Commissione reale per la riforma del Codice di procedura penale militare si è spiegata, per quanto io ne so, in senso contrario; ed io vorrei vedere se il ministro, con tutte le sue buone intenzioni, avrà la disinvoltura di passare sopra al parere di questa Commissione reale. Quindi io ritengo che qui, piuttosto che discutere in sede di bilancio, bisogna mettere in moto l'azione parlamentare, altrimenti non si otterrà alcun effetto.

Io lo confesso francamente, qualunque possano essere le dichiarazioni dell'onorevole ministro, pur non dubitando della sincerità sua, non ritengo che esse possano avere effetto immediato.

Dunque, anzichè discutere, io pregherei piuttosto i miei colleghi di associarsi, per presentare un disegno di legge di iniziativa parlamentare, e sono sicuro che questo verrebbe approvato quasi ad unanimità.

Io non mi potrei associare completamente al disegno di legge di cui ha dato lettura l'onorevole Schiratti, specialmente per l'intervento dei due generali nella Corte di cassazione.

Altre modificazioni potrebbero farsi su

quel progetto, lasciando integri quei profili o modificandoli, ma questa è questione da dibattersi pacatamente. Mi rivolgo dunque ai miei colleghi che si interessano di questa questione, perchè formulino un disegno di legge e lo presentino alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Evidentemente non è questo il momento di rientrare nel merito di questa questione, che sarà più tardi sottoposta alla Camera; ma in mezzo ad un coro, relativamente numeroso, malgrado che l'Aula sia deserta, di oratori che hanno oppugnato la risposta data dal ministro della guerra la Camera forse non crederà che sorga una voce, a far pieno plauso a quella risposta al quesito sottopostogli dalla Commissione del bilancio.

La questione del tribunale supremo di guerra non vuol essere studiata nè decisa con i dati statistici, così abilmente raccolti dall'onorevole Schiratti; è un'alta questione di principî, e debbo dire che il solo degli oratori che l'ha compresa, e svolta splendidamente dal suo punto di vista fu l'onorevole Pansini; il quale è venuto qui a svolgere tutto un ordine di idee concreto, a cui non mi associo, ma di cui non posso non riconoscere la logica piena ed intiera. Egli ha detto che bisogna sopprimere tutti questi tribunali militari, e i reati militari mandarli a giudicare avanti al giuri, e per lui e per gli amici suoi questo va benissimo, perchè così distruggeremmo l'esercito (*Rumori*) e si toglierà di mezzo un ostacolo...

*Una voce.* Non esageriamo!

*Altra voce all'estrema sinistra.* Bella fiducia che avete nella giustizia!

**Maurigi.** Il tribunale supremo di guerra e marina è una necessità finchè vi sarà un codice penale militare che porterà pene speciali, delle quali non può essere in nessun caso tranquillamente e serenamente giudice un tribunale destinato ad applicare un'altra scala di pena (basta la questione gravissima della pena di morte per farvelo comprendere); sarebbe deplorabile vedere in Cassazione dei generali, come propone l'onorevole Schiratti, e quindi concordo con l'onorevole Pansini, che non si può immaginare una Cassazione con i generali. Dunque, non potendo avere una Cassazione con i generali; bisognerà avere una Cassazione di generali. Non vi è altra

soluzione possibile fino a che vi sarà un esercito permanente ed un Codice militare. Del resto, ripeto, non è questo il momento per questa discussione; persone più dotte e più competenti di me porteranno sicuramente il peso della loro eloquenza, in questo e nell'altro ramo del Parlamento; al momento opportuno.

Ho domandato di parlare solamente perchè non volevo che restasse l'impressione che vi fosse quella unanimità, che con perfetta buona fede aveva evocato l'onorevole Piccolo-Cupani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Francesco.

**Spirito Francesco.** Ho domandato di parlare per ricordare alla Camera un precedente. Ma, prima ancora di fare questo ricordo, debbo chiarire che la proposta della Giunta non è che si studi la soppressione dei tribunali militari, ma la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina.

**Pansini.** Io leggo quello che è scritto.

**Spirito Francesco.** Manca una parola; ma siccome si parla del tribunale di guerra e marina al singolare, è chiaro che non si è inteso di parlare dei tribunali militari.

Ora, in quanto a questa proposta limitata (poichè la Commissione mi fa cenno che effettivamente questa è l'esatta interpretazione della proposta della Giunta del bilancio) io mi vi associo pienamente. La soppressione del tribunale supremo di guerra si impone, per considerazioni giuridiche e logiche, le quali non possono in nessun modo offendere l'esercito e la sua compagine. Considerazioni giuridiche perchè, per quanto siano colti, e lo sono certamente, i nostri ufficiali superiori, nessuno potrà dire che essi abbiano tali e tante cognizioni giuridiche da potere costituire un tribunale supremo che giudichi del diritto; e questo è tanto vero che lo riconosce lo stesso legislatore, che ha voluto che nel tribunale supremo di guerra e marina sedessero un consigliere di cassazione e uno di Corte d'appello (*Interruzioni del deputato Dal Verme, presidente della Sotto-giunta*).

Vi sono magistrati, i quali debbono dire ai colleghi, che non sono magistrati, quale sia la vera interpretazione della legge; ma tanto vale il voto degli uni quanto quello degli altri, e ognuno vede come questo ibridismo illogico non possa essere che respinto da una legislazione seria.

Quindi, come io non ammetto un tribunale supremo che giudichi del diritto con l'intervento dei magistrati, così non ammetterei la Cassazione che giudicasse del diritto con intervento dei militari; perchè sarebbe un altro ibridismo. Rimettiamocene alle giurisdizioni ordinarie; solamente esse possono giudicare senza nulla compromettere, senza nulla offendere.

Il precedente che volevo ricordare è questo. Alcuni anni fa io presentai alla Camera una mozione, per la quale fu chiesta la votazione nominale e che fu respinta con pochissimi voti, con la quale chiedevo una riduzione di questo capitolo del bilancio, che doveva essere connessa colla soppressione del tribunale supremo di guerra. L'onorevole Piccolo-Cupani diceva testè che bisogna fare una cosa seria e che, accettando la proposta della Giunta del bilancio, non faremmo la cosa più concreta che sarebbe desiderabile, e concludeva per la necessità di un apposito disegno di legge. Questa via però incontrerebbe molte difficoltà, ed io credo che sarebbe meglio che la Camera accettasse la mia proposta d'allora, che son pronto a ripresentare, e che mi pare la cosa più concreta e più sollecita.

**Afan de Rivera.** Recidiva! (*Si ride*).

**Spirito Francesco.** Esaminate bene il precedente, e rammentate che la mia proposta fu respinta solo per una diecina di voti.

Quando la Camera imponesse la riduzione di questo capitolo, quando la Camera, la quale invoca sempre le economie e non trova mai il modo di farle, cominciasse coll'imporre questa riduzione, che non porterebbe pregiudizi ma invece benefici finanziari ed amministrativi, essa farebbe la cosa più concreta, più sollecita e più sicura per raggiungere l'intento.

Nè coll'abolizione del Tribunale Supremo di guerra, nè con quella dei tribunali militari, così come sono, creda, onorevole Maurigi, si distruggerebbe l'esercito. È vero che l'onorevole Pansini appartiene all'estrema sinistra, ma egli è giurista valoroso ed uomo equanime e temperatissimo, e certo non intende distruggere l'esercito; ad ogni modo la stessa proposta faccio io, che non appartengo a quella parte della Camera, e politicamente sono molto discosto dall'onorevole Pansini. Io non ho creduto mai che una pro-

posta simile potesse in alcun modo offendere la compagine dell'esercito.

I Tribunali militari oggi debbono giudicare dell'omicidio, del falso, della frode, dell'appropriazione, di tutti i reati comuni commessi dal militare in servizio; ora io dico: il giudizio di questi reati, che è difficile per i tribunali ordinari, per i magistrati togati che pur sono giuristi, volete voi che sia una cosa seria quando è fatto da militari, i quali sono persone colte quanto volete, ma che vedono il codice solamente quando sono chiamati ad intervenire in un Tribunale? Per quale ragione il militare che commette un falso, una truffa, deve essere giudicato da militari e non da magistrati? So bene che vi sono reati che non potete far giudicare da magistrati, e dovete far giudicare da militari, perchè c'è bisogno di cognizioni speciali, e più che altro, per l'estimazione di quei reati e l'applicazione delle relative pene, di quel tale spirito di corpo, di quel sentimento militare che si trova negli ufficiali, e non si può trovare nei magistrati.

Ma questi reati, che debbono esser giudicati da tribunali militari sono soltanto la diserzione, l'insubordinazione, e via discorrendo, tutti reati d'indole militare; ma per questi, quando avrete un tribunale militare in ogni sede di corpo d'armata, basterà.

Quindi comprendete, o signori, quali e quante economie voi fareste nel bilancio della guerra, se vi decideste ad abolire tutti gli altri tribunali militari, e soprattutto il tribunale supremo di guerra.

Io che rifugio da tutte le giurisdizioni speciali, financo da quella che pure raccoglie le lodi di tutti, cioè la quarta sezione del Consiglio di Stato, non posso ammettere questa giurisdizione speciale a giudicare per reati comuni commessi da militari. Questo è sentimento mio, è mia convinzione non di oggi soltanto, ma antica.

Io non persisto in certe idee, quando non vedo facile che esse possano essere accolte e attuate: e perciò mi sarei taciuto anche oggi. Ma avendo udito discutere di questo argomento, ed avendo udito l'onorevole Pansini parlare dell'abolizione dei tribunali militari nel senso in cui, altra volta, io feci una proposta alla Camera, ho voluto ricordare questo precedente storico-parlamentare, convinto che, se la Camera volesse, potrebbe

anche oggi adottare una proposta simile, e votarla una volta per sempre. Altrimenti gli studi che propone la Giunta del bilancio ed anche il disegno di legge che ora proponeva l'amico Piccolo-Cupani, non saranno che inutili e momentanei espedienti i quali lasceranno il tempo che avranno trovato. (*Benissimo!*)

**Marazzi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente** Parli pure.

**Marazzi, relatore.** Lo sviluppo che ha preso la discussione di questo capitolo dimostra due cose: l'una, che la Sotto-giunta del bilancio ha avuto pienamente ragione di sollevarla; l'altra, che, nell'amministrazione della giustizia militare, la Camera propende per riforme sostanziali di cui la principale si riferisce al tribunale supremo di guerra e marina. A questo proposito fu presentato un ordine del giorno dall'onorevole Pansini, e pare che anche altri oratori avrebbero intenzione o di presentare altri ordini del giorno, o modificazioni a quelli presentati.

Per l'esattezza delle cose, devo dichiarare che è incorsa una omissione di stampa nel quinto comma dell'ordine del giorno della Commissione. Dove si dice: *tribunale di guerra e marina*, deve dirsi: *tribunale supremo di guerra e marina*. Ciò stabilito, pregherei gli onorevoli deputati che hanno presentato altri ordini del giorno, di volersi associare a quello della Commissione: perchè è evidente che la questione non può essere risolta con un tratto di penna, e perchè nella formula dell'ordine del giorno presentato dalla Giunta del bilancio, si è raccolta, se non l'unanimità, la quasi unanimità dei suoi membri.

Io per conseguenza (parlo a nome della Sotto-giunta) non mi credo autorizzato a cambiare la forma di questo ordine del giorno: e credo che il ministro, dopo la discussione avvenuta, mentre si confermerà sempre più nell'idea che la Camera è nel proposito di volere, in un tempo relativamente breve, la soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina, terrà conto delle raccomandazioni che oggi gli furono rivolte, e darà all'ordine del giorno il senso che la Camera vuole che abbia.

**Presidente.** Avverto la Camera e l'onorevole relatore che, oltre all'ordine del giorno dell'onorevole Pansini ed a quello della Commissione, ve ne è un altro, aggiuntivo e correttivo di quello della Commissione, presen-

tato dagli onorevoli Schiratti, Niccolini e Di Scalea.

**Lojdice.** Ce n'è un altro dell'onorevole Spirito, adesso.

**Presidente.** Quest'ordine del giorno, non avendo che le tre firme che ho lette, non potrebbe essere messo in votazione oggi se il ministro o la Commissione non lo accettano. Esso sarebbe del tenore seguente:

« Proponiamo che all'ordine del giorno numero 5 della Commissione generale del bilancio siano aggiunte, dopo le parole: « soppressione del tribunale supremo di guerra e marina » le altre: « e presenterà entro l'anno corrente alla Camera il relativo disegno di legge. »

**Marazzi, relatore.** Ho già detto prima che la Commissione tiene alla sua formula. Quora però il ministro accetti questa nuova aggiunta, la Commissione sarà ben lieta di far plauso alla sua determinazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Mirri, ministro della guerra.** Tutti gli oratori sono perfettamente d'accordo che si debba venire all'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina; ed io pure convengo che si possa abolire questo tribunale senza alcuno inconveniente per l'esercito, sostituendovi bene inteso (perchè ne abbiamo diritto) i tribunali di appello. Per cui, senza dilungarmi, io accetto l'ordine del giorno della Commissione con l'aggiunta dell'onorevole Schiratti. (*Benissimo!*)

Vado anzi più avanti. Ho udito che qualcuno vorrebbe anche l'abolizione dei tribunali militari. Il portare i reati militari alla Corte d'assise, credo che sarebbe recare grave danno alla disciplina militare la quale rimarrebbe spesso in balia agli apprezzamenti delle giurie, che non sempre corrispondono allo scopo. Ma credo altresì che si potrebbe venire ad una riduzione dei tribunali militari; del che si potrà trattare nella discussione che si farà del nuovo Codice penale militare. L'attuale Codice ha assoluto bisogno di una riforma. In esso è preveduta una quantità soverchia di piccoli reati, e davanti ai tribunali militari si portano i soldati per un furto di cinquanta centesimi o per l'appropriazione indebita di un quaderno di carta: tutte cose che potrebbero esser benissimo punite nei reggimenti stessi, quando si istituisse il così

detto ufficiale istruttore ed una Commissione di punizione formata dagli stessi ufficiali del reggimento. Le punizioni fino a un mese o due di arresti credo che si potrebbero benissimo liquidare nell'interno dei reggimenti, senza portare tutto ciò davanti ai tribunali militari.

Ed allora credo che, con questo mezzo, i tribunali si potrebbero ridurre a molto meno di quello che sono attualmente; forse alla metà. Ma, come ho detto, questa questione potrà trattarsi in altra sede, quando verrà in discussione il nuovo Codice penale militare che intendo di presentare alla riapertura della Camera con riforme che siano in relazione ai tempi moderni.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Allora rimangono per la votazione, due ordini del giorno: quello dell'onorevole Pansini e quello della Commissione con l'aggiunta proposta dall'onorevole Schiratti.

**Marazzi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Marazzi, relatore.** Eravamo rimasti d'accordo che gli ordini del giorno si sarebbero votati alla fine di tutto il bilancio.

**Presidente.** L'accordo di ieri concerne l'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni, il quale è stato rimandato per la votazione alla fine del bilancio: ma quello dell'onorevole Pansini a me risulta che è stato rimandato al capitolo 23 che è attualmente in discussione. Quindi, se non vi è altra deliberazione, io sono obbligato di metterlo a partito.

Dunque rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Pansini ed altri, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo ad affrettare la soppressione dei tribunali militari. »

Quest'ordine del giorno non è accettato dall'onorevole ministro, nè dalla Commissione. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(*Non è approvato.*)

Ora verrebbe l'ordine del giorno della Commissione con l'aggiunta dell'onorevole Schiratti.

Onorevole relatore, preferisce che sia messo in votazione alla fine del bilancio, o adesso?

**Marazzi, relatore.** Votiamolo adesso.

**Presidente.** Allora l'ordine del giorno della

Commissione, compilato con l'aggiunta dell'onorevole Schiratti, è il seguente:

« La Camera, riconfermando voti già più volte espressi, confida che l'onorevole ministro della guerra continuerà gli studi per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marineria e presenterà entro l'anno corrente alla Camera il relativo disegno di legge. »

Quest'ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Lo metto a partito. Chi l'approva si compiacia di alzarsi.

(È approvato).

Prima di passare alla votazione dell'articolo 23, comunico alla Camera un emendamento dell'onorevole Spirito Francesco; emendamento che non può esser messo in votazione perchè non è sottoscritto da dieci deputati e perchè è stato presentato durante la discussione:

« La Camera, convinta che sia utile sopprimere il Tribunale Supremo di guerra e marineria ed i tribunali militari, in quanto sono chiamati a giudicare di reati comuni commessi da militari in servizio; convinta altresì che i tribunali militari debbano essere istituiti solo per giudicare dei reati strettamente d'indole militare; delibera di ridurre a lire 100,000 lo stanziamento del capitolo 23. »

La Commissione accetta quest'emendamento?

**Marazzi, relatore.** La Commissione non può accettarlo e prega l'onorevole Spirito di ritirarlo, tanto più dopo l'impegno preso dall'onorevole ministro di presentare entro l'anno una legge per la soppressione del Tribunale Supremo di guerra e marina. Accontentiamoci di procedere a gradi; siamo andati già più avanti di quel che credevo.

**Presidente.** Il Governo lo accetta?

**Mirri, ministro della guerra.** Non lo accetto.

**Presidente.** Onorevole Spirito, mantiene, o ritira il suo emendamento?

**Spirito Francesco.** Dichiaro di non ritirarlo, tanto più perchè non può esser messo in votazione. Se fosse stato munito delle firme prescritte dal regolamento, avrei pregato l'onorevole presidente di metterlo ai voti, pago se fosse avvenuta una votazione, come quella di qualche anno fa, che lo respinse, credo, con piccola differenza di voti. Ma anche com'è non lo ritiro, perchè amo che ri-

manga come un altro precedente parlamentare.

È vero che il ministro ha accettato la proposta della Commissione; ma questa si riduce agli studi per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina. Credo che questo sia un passo in avanti: ed augurandomi che ad esso seguiranno anche gli altri fino ad una completa e razionale riforma, desidero che il mio emendamento resti negli atti nostri.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 23.

(È approvato).

**Capitolo 24.** Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità ed in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 852,500.

**Capitolo 25.** Indennità eventuali, lire 4,128,000.

**Capitolo 26.** Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere, lire 18,424,650.

Per questo capitolo era iscritto l'onorevole Miniscalchi, ma non essendo egli presente pongo a partito il capitolo.

(È approvato).

**Capitolo 27.** Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 13,344,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

**Dal Verme, presidente della Sotto-giunta.** Mi sono iscritto per parlare intorno a questo capitolo, perchè sono stato io che, nella Sotto-giunta ho sollevato l'importante questione della alimentazione del soldato. Non ne avrei però parlato se non fosse accaduto un caso nuovo: cioè la comunicazione per parte del Ministero della guerra di un fascicolo intitolato: « Osservazioni alla relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900 » e se in seguito a questa insolita pubblicazione, la cosa non fosse passata nel dominio del pubblico.

La questione di questo capitolo 27 è duplice; cioè a dire concerne la fornitura dei viveri ordinari e la confezione dei viveri di riserva. Della fornitura dei viveri ordinari si è parlato a lungo molte volte in quest'Aula: una volta fu presentato un ordine

del giorno nel 1893 e pressochè sempre durante la discussione dei bilanci è stata sollevata la questione se convenisse meglio il sistema antico, ossia la così detta gestione diretta per conto dei Corpi, o non piuttosto il sistema degli appalti.

Circa questa materia io non ripeterò ciò che è stato detto nella relazione dell'onorevole Marazzi, perchè è questione di apprezzamento. La Sotto-giunta del bilancio ha pensato in un modo, l'onorevole ministro ha un'altra opinione che io rispetto; quindi io non ripeterò gli argomenti già ampiamente svolti in proposito dal nostro relatore. Mi limito soltanto a dichiarare, per nostro conforto, che siamo in buona compagnia e cioè nella compagnia dell'onorevole generale Ricotti, il quale fu ministro della guerra tre volte e della cui grande competenza in materia di amministrazione militare non è chi dubiti. Ora il ministro Ricotti nel giugno 1896 aveva ordinato che per il 1° gennaio 1897 si rimettesse in vigore il sistema, per tutti 12 i Corpi di armata, della gestione diretta.

Siamo anche in buona compagnia con l'esercito tedesco che tutti sanno essere oggi l'esercito modello, e che ha dimostrato anche in guerra quanto buoni e solidi siano i suoi sistemi di amministrazione in tempo di pace. E nell'esercito tedesco questo sistema di gestione diretta dei Corpi è applicato nei reggimenti di fanteria per battaglione. Ma ripeto che io non insisto più oltre, perchè è questione di diversità di opinione. Invece mi permettano la Camera e l'onorevole ministro che io risponda qualche cosa alle osservazioni fatte in merito ai viveri di riserva. Questi si riducono a due specie: alle scatole di carne in conserva ed alla galletta.

Intorno alle scatole di carne in conserva, non soltanto non ho nulla da dire, ma ho da fare encomii come li ha fatti l'egregio relatore; il che dimostra l'equanimità con cui ha proceduto la Sotto-giunta del bilancio di cui mi onoro di essere presidente, e la equanimità con la quale ha proceduto il nostro relatore nello stendere la relazione. Anzi, mi si permetta di dire, non per me ma per i due egregi uomini che nella Sotto-giunta di guerra e marina hanno fatte le relazioni, che essi ingiustamente sono stati dipinti quali avversari feroci dei bilanci presentati dal Governo, mentre essi non hanno fatto altro che il loro dovere, dicendo quello che pensavano schiet-

tamente e lavorando lunghi mesi per acquistarsi null'altro che amarezze e dispiaceri. (*Benissimo!*)

Nel fascicolo, dunque, cui ho accennato or'ora, comunicato dal Ministero della guerra e che conta nientemeno che 53 pagine di stampa, si risponde partitamente alle osservazioni state fatte in seno alla Sotto-giunta circa la galletta.

Ebbene, questa della galletta, benchè sembri di secondaria importanza, è invece una questione molto grave, poichè si tratta della alimentazione del soldato, che è cosa sempre assai importante, e si tratta altresì di migliaia di quintali di provviste perdute per l'Erario.

Io non seguirò tutto quanto è stato stampato in queste pagine a proposito di ciò che si legge nella relazione. Ma è bene che la Camera sappia come questa galletta deve essere consumata dai soldati per il rifornimento. Dovrebbe naturalmente essere consumata dopo un determinato tempo, ma questo determinato tempo è sempre più breve perchè la nostra galletta non si conserva. Questo è già un fatto tale che porta con sè una maggiore spesa.

Ora, che cosa si fa per poter consumare tutta la galletta che non si conserva? Si è costretti a mandarne una parte alla panificazione, se ne deve dare una parte ai quadrupedi invece dell'avena e venderne dell'altra al commercio, e precisamente quella che non si possa altrimenti consumare.

Nel fascicolo del Ministero è detto che il pane, con l'aggiunta di questa galletta, si migliora e riesce più appetibile. Ma io quando ho letto questa affermazione, ho creduto ad un errore di stampa, perchè non mi sembra possibile sostenere (e lo vorrei chiedere a qualunque perito) che unendo alla farina fresca il prodotto della galletta frantumata che ha sofferto l'influenza dell'umidità e del caldo, della galletta che è stata confezionata da mesi, si abbia a migliorare il pane e renderlo più appetibile; io cioè, assolutamente, non lo posso credere.

Ma v'ha di più. Si dice che dai quadrupedi non si fa consumare la galletta avariata.

Ma, onorevole ministro, io non ho più la memoria? Ricordo che, nei diversi comandi, che ho avuto l'onore di tenere, molte volte ho ordinato, per ordini superiori, il passaggio ai quadrupedi di una quantità di galletta

deteriorata, perchè se fosse stata in buono stato di conservazione, si sarebbe data a consumare ai soldati.

Io avevo presi appunti quando ero comandante di Napoli e di Novara, perchè trattavasi di cosa che mi stava a cuore, e non potevo vedere ciò che talora accadeva: e cioè che nella galletta distribuita al soldato vi erano insetti che nel brodo si gonfiavano; l'ho visto io più volte, ed è cosa che l'onorevole ministro certo l'avrà vista anche lui da comandante nella sua lunga carriera. Io mi ero preoccupato di questa gravissima questione e presi alcuni appunti che ritrovo oggi ancora, e posso dire che la galletta deteriorata data ai quadrupedi, nella Divisione di Napoli, durante il 1897, giunse a quintali 243, e nella Divisione di Novara, durante il 1898, a quintali 230. Ora se quest'ultima cifra, la minore, si moltiplica per 24, quante sono le Divisioni, più o meno avremo una cifra tonda di quintali 5500 in un anno, che vengono dati ai quadrupedi invece di avena.

Non so come si possa dire che questo non sia un danno per l'erario...

**Mirri, ministro della guerra.** È in sostituzione di avena.

**Dal Verme, presidente della Sotto-giunta.** E nemmeno un danno lieve, ma un danno rilevante, perchè l'avena vale molto meno della farina di frumento. Ma v'ha di più. Vi è cioè la galletta che non solo è in principio di avaria, ma è così cattiva che non si può dare neppure ai cavalli e ai muli. Ebbene, questa galletta, nella Divisione di Napoli, in un anno ascendeva a circa trecento quintali. Facciamo anche qui il conto per tutte le Divisioni del Regno e vedremo a quale cifra arriviamo. Ora, come si fa a dire che ascende solo a poche centinaia di quintali all'anno? E come si può affermare che non porti un gravissimo danno e che non sia il caso di occuparsene?

Nella Sotto-giunta non abbiamo formulato nessun ordine del giorno a questo riguardo, perchè eravamo certi che l'onorevole ministro avrebbe accolto la nostra osservazione, che si fa presso tutti i comandi, tutti i reggimenti, sempre e dovunque.

Anche ultimamente quando era ministro l'onorevole Di San Marzano, ricordo che gli domandai un giorno come si sarebbe potuto portar rimedio a questo affare della galletta, ed egli mi rispose queste precise parole:

« Noi non sappiamo fabbricare la galletta. » E ricordo ancora che il generale Ricotti, di cui mi onoro di essere stato collaboratore, mi disse un giorno: che stava pensando al modo come conservare le farine, anzichè conservare tutte queste enormi quantità di gallette che non si mantengono. Del resto che cosa ha detto alla fin fine il relatore? Ha detto: fate come fa la marina, mentre il relatore della marina aveva detto sopra molti altri capitoli: fate come fa l'Amministrazione della guerra. Quantunque nel fascicolo del Ministero si dubiti che i marinai non appetiscano il biscotto, posso assicurare, perchè ho avuto la ventura di stare a bordo di una nave da guerra per un anno di seguito, ed ho mangiato io stesso ogni giorno il biscotto della marina che era eccellente: non si guastava mai, quantunque fossimo nei mari tropicali coi calori che ben sanno coloro soltanto che hanno navigato nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

Ho detto, testè, che era abbastanza strano il fatto di questi nostri egregi relatori i quali additavano come modello, in differenti capitoli, l'Amministrazione della marina o l'Amministrazione della guerra.

Ma c'è ancora un fatto più strano. Mentre da una parte siamo in presenza di tutte queste censure minute, sottili a ciò che ha scritto il relatore, comunicateci nei primissimi giorni dell'avvento al potere dell'onorevole Mirri, dall'altra abbiamo visto, in quattro giorni di discussione del bilancio della guerra, il ministro ed il relatore esser sempre in perfetto accordo! Verun dissidio è sorto in questi quattro giorni. Ha parlato, molte volte, il ministro ascoltato dalla Camera con grande simpatia; ha parlato il relatore rispondendo in modo esauriente ai diversi oratori, e sempre ministro e relatore furono d'accordo. Ora che cosa ci dimostra tutto questo? Evidentemente dimostra che quel che fu scritto e stampato in questo fascicolo, che pure fu comunicato dal Ministero della guerra, non corrisponde al pensiero dell'onorevole ministro. Ne prendo volentieri atto; e per la grande stima che ho per la persona dell'onorevole Mirri, ne sono oltremodo lieto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirri.

**Mirri, ministro della guerra.** È indubitato che il nostro sistema di confezione della galletta

non è il migliore; ma vi sono alcune circostanze da osservare.

Noi fabbrichiamo in media quattordici mila quintali all'anno di galletta perchè questa è la quantità minima indispensabile per i primissimi bisogni della mobilitazione.

La galletta fabbricata serve pure per abituare i soldati a portare nello zaino due razioni di galletta e di viveri di riserva. Dato questo scopo, perchè la galletta non sia friabile e di poco volume, si è costretti a fare una galletta molto dura, con poco lievito, e, per conseguenza, non molto gradita. Questa galletta dovrebbe conservarsi per due anni, ma, messa nello zaino, con la polvere e col caldo talvolta si deteriora.

Quindi, nelle visite che ogni anno si fanno nei depositi, tutte quelle gallette che cominciano a mostrare qualche alterazione, si ripuliscono, e la parte buona si distribuisce al soldato; quelle che sono maggiormente guaste si danno ai cavalli, nella proporzione di 400 grammi, in sostituzione di 150 grammi di avena. Quindi, dal lato della nutrizione questi 400 grammi, secondo calcoli ed esperienze fatte, sono più nutrienti che 150 grammi di avena.

Del rimanente è ben piccola la quantità di galletta che si distribuisce per gli animali, perchè si tratta soltanto di 3500 quintali all'anno, per i 24 reggimenti di cavalleria, i 24 di artiglieria, ed i muli.

I soldati, poi, non consumano di galletta più di cinque mila quintali all'anno. Questa quantità, certamente, non può danneggiare la nutrizione del soldato; anzi si è stabilito che, per abituare i soldati a consumare i viveri di riserva, quest'anno si facciano quattro distribuzioni regolamentari in sostituzione del rancio, di carne e galletta, specialmente per le manovre di campagna e per le grandi manovre.

L'onorevole Dal Verme ha parlato delle gallette del commercio.

**Dal Verme, presidente della Sotto-giunta.** Della marina.

**Mirri, ministro della guerra.** È la stessa cosa. È verissimo; sono molto migliori. Ma noi non possiamo rivolgerci all'industria privata, perchè, dopo il grande incremento che ha preso la navigazione a vapore, le grandi navi non si servono più della galletta, la quale, oggi, viene consumata soltanto sui velieri di piccolo cabotaggio, e nelle città di mare sono

sparite le grandi fabbriche, e quelle che restano danno una produzione molto limitata, certamente non sufficiente a fornire la quantità che sarebbe necessaria per l'esercito. Ma oltre a ciò il biscotto marino è fatto con molto lievito, e perciò è molto friabile, più costoso ed anche assai più voluminoso: ci vogliono dieci gallette per quattrocento grammi. In caso di mobilitazione poi abbiamo bisogno di una produzione giornaliera di più che mille quintali di galletta, e non è possibile ricorrere al commercio, perchè da studi fatti, risulta che il commercio non riesce a dare più di settanta quintali al giorno. È ben vero che neanche i nostri gallettifici sono sufficienti alla produzione ora accennata; ma a ciò si provvederà a norma degli studi che sono stati fatti col far fabbricare le gallette a mano, eguali a quelle su per giù che sono fatte dalla marina, con molto lievito, da soldati che saranno istruiti specialmente a questo lavoro e dei quali si terrà nota, quando vanno in congedo, onde all'atto della mobilitazione possano essere richiamati ai panifici per prestare l'opera loro. Ma che cosa ne sarà del volume? Quando queste gallette si dovranno mettere nelle casse per spedirle ai Corpi che sono in prima linea noi ci troveremo davanti ad una montagna di casse e chi sa quanti treni di ferrovia occorreranno per la spedizione. È un problema molto serio che non si può trattare così leggermente.

Posso concludere dicendo all'onorevole Dal Verme che sono del suo avviso, cioè, che, qui siamo di fronte ad una grave difficoltà: soltanto possiamo studiare più che si può per trovare un mezzo migliore per fabbricare le gallette, ma è certo che avendo noi bisogno di una dotazione per il tempo di pace possibilmente di lunga durata dovremo continuare nella fabbricazione che abbiamo: si sta studiando però la fabbricazione di un pane di guerra, ma non so se farà buona prova; finora, ripeto, il mezzo migliore di fabbricazione della galletta è quello che abbiamo presentemente.

Si potrà anche vedere se sarà possibile di migliorare la confezione delle gallette nell'abbruttamento delle farine, cioè invece di 23 portarlo a 25, ma più di questo non si può fare.

**Presidente.** L'onorevole Dal Verme ha facoltà di parlare.

**Dal Verme, presidente della Sotto-giunta.** Rin-

grazio l'onorevole ministro di aver detto ora che la questione è seria e grave e di avere dichiarato che prende impegno di studiarla per veder di migliorare il servizio della galletta. Ciò dimostra che non sarebbe esatto ciò che è stato detto in questo fascicolo, cioè che « non pare sia il caso di preoccuparsene. » Io me ne sono preoccupato. Del rimanente, tutto quello che ho detto dimostra che non ho trattato la questione leggermente, come ha voluto dire l'onorevole ministro; ma l'ho trattata in base a lunga esperienza che ho al pari di qualunque altro ufficiale generale che sia stato al comando di truppe.

Ora è evidente che se si è molto rigidi nello scartare la galletta, si fa il danno dell'Erario per voler fare l'interesse del soldato; e se invece si vuol fare in modo che l'Erario perda poco, allora si va incontro al grave inconveniente di dare al soldato galletta che non è più in perfetto stato di conservazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Mirri, ministro della guerra.** Entro l'anno l'Erario ha avuto una perdita piccolissima. Infatti il consumo che abbiamo avuto è stato questo: 5000 quintali per i soldati; 3500 per i cavalli e 5500 quintali sono stati macinati, dimodochè la galletta costruita che, come ho detto è di 14 mila quintali, è stata tutta impiegata; il danno si ha soltanto in minime proporzioni per la galletta in distribuzione ai cavalli, e quella che si macina.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 27 s'intende approvato in lire 13,344,200.

Capitolo n. 28. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 16,790,000.

Capitolo n. 29. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari, lire 4,001,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

**Cimorelli.** Ho chiesto di parlare su questo capitolo per risollevarne una questione che fu oggetto, l'anno scorso, di una interrogazione al ministro della guerra da parte mia e degli onorevoli Galletti e De Gaglia. Non so se ho bene scelto il capitolo, su cui ho preso a parlare; ma, poichè non domando uno stanziamento nuovo di fondi e non desidero che di sapere l'intenzione del ministro intorno

alla questione, che sollevammo l'anno passato e che fu oggetto di una risposta dell'onorevole Afan de Rivera, allora sotto-segretario di Stato, spero mi sia consentito di parlarne ora.

Comprendo che la questione è abbastanza importante...

*Voci.* Ma qual'è?

**Cimorelli.** ... imperocchè si tratta di sapere se le doglianze da parte delle piccole città, le quali desiderano di avere una maggiore guarnigione (*Oh! oh! — Rumori*) debbano essere tenute in considerazione dall'onorevole ministro.

**Presidente.** Onorevole Cimorelli, non è questa la sede della sua osservazione.

**Cimorelli.** Io, onorevole presidente, ho scorso tutti i capitoli del bilancio della guerra e non ho trovato sede più opportuna di questa per sollevare questa questione. Comprendo che avrei potuto farne oggetto della discussione generale, ma non era un tema che valesse la pena di svolgerlo nella discussione generale. Si tratta di un modesto desiderio, e di conoscere quale sia in proposito l'intenzione del ministro. Questo desiderio è molto semplice: avere come sede di reggimento ogni capoluogo di provincia.

La città di Campobasso non ha che un semplice battaglione, e si domanda come mai un capoluogo di una grande provincia, qual'è quella di Molise, non debba avere un reggimento. Avendo un reggimento in Campobasso in ogni capoluogo di circondario si potrebbe avere un battaglione (*Si ride*): invece, appena appena una compagnia di soldati abbiamo nella città d'Isernia. Perciò domandammo all'onorevole Afan de Rivera un provvedimento atto a soddisfare le esigenze locali.

Quale fu la risposta che avemmo dal ministro d'allora o, per meglio dire, da colui che degnamente lo rappresentava in questa aula?

La risposta fu che la dislocazione dei soldati si fa per un'esigenza generale, per la difesa dello Stato; per il presidio delle piazze forti, per ragioni d'ordine pubblico ed infine, per l'acquartieramento dei soldati. Il comando del corpo d'armata d'Ancona che dovrebbe avere nove reggimenti, non ne ha che sette. Eppure nel suo territorio, che è vastissimo, vi ha una piazza forte che è appunto quella di Ancona!

Io domando all'onorevole ministro, perchè questo corpo d'armata deve essere così ammisero e non dev'essere posto in condizione di provvedere che anche le piccole città non siano senza soldati.

**Mirri, ministro della guerra.** Per le ragioni che hanno detto allora!

**Cimorelli.** Se il corpo d'armata di Ancona fosse fornito di tutti i reggimenti che dovrebbe avere, a Campobasso si potrebbe mandare un reggimento e quindi un battaglione ad Isernia; perchè la città d'Isernia ha sofferto gravi spese per adattare un quartiere che è atto a contenere, non trenta o quaranta soldati solamente, ma addirittura un battaglione.

Io domando perchè si sia imposto a quella piccola città di sostenere spese considerevoli per poi mandarvi un numero di soldati che è insufficiente, non soltanto per l'ordine pubblico, ma anche per servizi indispensabili in una città, com'è Isernia?

Quando c'è la Corte d'assise ad Isernia, bisogna ricorrere ad una quantità di espedienti per avere i soldati che occorrono: se non si tolgono dalle guardie delle carceri, che ne rimangono quasi sfornite, non si ha modo di mandarli alla Corte d'assise.

A Campobasso, poi, le spese per la costruzione del quartiere furono addirittura ingenti ed ora è quasi deserto.

Quindi io insisteva ed insisto su questo concetto, perchè se è vero che le nostre popolazioni sono tranquille, appunto perchè sono tranquille bisogna trattarle con maggior riguardo e premiarle per questo contegno. Non bisogna aspettare che avvengano disordini per spedire, poi, in fretta e furia un numero considerevole di soldati come si è fatto in provincia di Bari. (*Commenti*).

Ma perchè questi benefizi debbono essere riservati soltanto alle grandi città e alle popolazioni turbolente?

La provincia di Campobasso, laboriosa e tranquilla, dovrebbe meritare, mi pare, maggiore riguardo; ed invece non vi si mandano quelle truppe, che per regola dovrebbero esservi mandate.

Eppure dalla dislocazione delle truppe derivano vantaggi considerevoli ad una regione, e non è giusto che sieno riservati soltanto alle grandi città ed ai luoghi di frontiera. Un po' di giustizia distributiva non è male... Facciamo un po' per uno, dei

benefizi che lo Stato può dare. Anche noi diamo il nostro contingente di leva, anche noi sopportiamo le spese; quindi io credo che non bisogna limitarsi soltanto a studiare, come disse l'anno scorso l'onorevole Afan de Rivera, ma bisogna soddisfare veramente i desideri delle popolazioni. Io avrò forse errato chiedendo di parlare sul capitolo *Casermaggio*, ma ciò non toglie che la questione che ho trattata non sia degna di tutta la considerazione dell'onorevole ministro. Io quindi mi affido che l'onorevole ministro della guerra, che non solamente è un soldato valoroso, ma è anche un ministro provvido, vorrà soddisfare ai giusti desideri delle popolazioni, che ho l'onore di rappresentare.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 29.

**Capitolo 30.** Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e di modelli e premi di incoraggiamento per nuove invenzioni, lire 87,000.

(*È approvato*).

**Capitolo 31.** Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,628,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

**Valeri.** Poche parole come agricoltore, pochè di cose militari non sono competente, all'onorevole ministro della guerra sulla requisizione cavalli per l'Esercito.

Si reclutano cavalli da regioni tenute a sistema estensivo e da quelle tenute a sistema intensivo.

Dalle prime regioni, come ad esempio Campagna Romana, Maremme, Foggia, ecc., la requisizione si fa da Commissioni che danno appuntamento ai grandi produttori ad epoche fisse e che allora presentano insieme moltissimi cavalli, o da essi direttamente prodotti od incettati. La Commissione sceglie, fa un prezzo medio e paga. Ivi trovo il prezzo medio troppo elevato, tanto più che prima della venuta della Commissione di rimonta, e proprietari e particolari, hanno cura di scegliersi i migliori capi che vengono pagati a prezzo minore certo della media di quelli molti scelti dal Governo.

Nelle seconde regioni, quelle a sistema intensivo, dove cioè il campo, il podere, varia fra i 5 ed i 15 ettari, il cavallo è ani-

male grandemente utile per lo sviluppo dell'azienda agraria. Ora in queste regioni, ad esempio, Marche, Romagne, Emilia, Toscana, ecc., la produzione del cavallo va scomparendo. E per la semplice ragione che non si trova a vendere il prodotto delle giumente ad età da poter servire. Noi dobbiamo vendere i vanni appena possono fare a meno delle madri, cioè da mesi, ed al prezzo da 50 ad 80 lire!

Ora io domando al ministro che faccia in modo che le Commissioni di rimonta vengano ad acquistare cavalli anche da noi.

Cavalli ottimi, figli di stalloni governativi, a tre anni, nei nostri mercati valgono dalle 400 alle 600 lire. Prezzo bene inferiore alle lire 1,500, che bene a ragione l'onorevole relatore Marazzi lamenta esagerato nella sua relazione.

**Mirri, ministro della guerra.** In che Provincia?

**Valeri.** Marche, Romagna, Umbria e generalmente in tutte le regioni d'Italia coltivate intensivamente. Io so di queste più particolarmente perchè ad esse appartengo.

Da noi, ripeto, non si allevano più cavalli, non perchè il prezzo non è remunerativo, ma perchè non si trova a venderli: ed il Governo dice che mancano per l'Esercito! Quindi la preghiera è questa, di vedere se sia possibile (come sicuramente è) di far sapere puntualmente a quelle regioni quando si fanno le requisizioni e quando la Commissione governativa si reca nei posti più opportuni preventivamente determinati, e più comodi tanto per chi offre che per chi compera.

Ecco la preghiera che rivolgo all'onorevole ministro della guerra, sicuro, per la sua giustizia, di essere prontamente esaudito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mirri, ministro della guerra.** Dalle statistiche che abbiamo risulta, che la produzione cavallina nelle Marche e nelle Romagne, è piccolissima. Del resto, se l'onorevole Valeri desidera, che sia fatto conoscere a quelle Province l'epoca dell'incetta dei cavalli, e che le Commissioni percorrano anche quelle Province, non vi è nessuna difficoltà. Avremmo molto piacere, se si potessero trovare cavalli di pronto servizio per 400 lire; ma io mi

permetto di mettere ciò molto in dubbio, perchè credo che non possano essere che cavalli di piccolissima statura, e che non servano per l'esercito. Cavalli di statura ordinaria, a 4 anni, per 400 lire non se ne trovano in nessun luogo.

**Valeri.** La scarsezza della produzione delle nostre regioni io non la metto in dubbio, anzi l'asserisco; ma ciò proviene dal fatto che in quelle regioni non è mai venuto un rappresentante del Ministero della guerra, e quindi noi andiamo smettendo l'allevamento, perchè per sè stesso non è remunerativo. Quanto al prezzo, quando abbiamo bisogno di cavalli, non si paga mai un puledro di 3 anni più di 4 a 500 lire. Se si paga 600 lire deve essere quasi perfetto; mentre qui nella campagna romana, dove sono andato a vedere le requisizioni, la media è da 750 a 800 lire...

**Zeppa.** Domando di parlare.

**Valeri.** ...dopo che in quella mandria io aveva scelto i migliori, furon pagati fino a 950 lire...

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

**Zeppa.** Che l'onorevole Valeri avesse fatto un fervorino in pro' delle sue regioni sta bene; che abbia richiamato l'attenzione del ministro su di esse sta bene pure; ma questo discredito che vuol portare sopra i cavalli della campagna romana, mi permetta di dirglielo è fuori di luogo. (*Interruzioni e conversazioni*).

**Valeri.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Valeri.** L'onorevole Zeppa mi ha frainteso certamente. Io non ho neanche sognato di denigrare il cavallo maremmano che riconosco ottimo, solo ho lamentato e lamento che in Maremma il Governo mandi Commissioni a comperarli per l'esercito, ed a buoni prezzi li paghi, mentre così non fa nelle nostre regioni. Ho domandato precisamente ciò: che le Commissioni governative vengano anche da noi a requisire cavalli per l'Esercito al doppio scopo, e dell'economia del bilancio e del vantaggio della classe agricola nelle nostre regioni oppresse dalle esigenze ognora crescenti del fisco.

**Presidente.** Va bene, così è esaurita la questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Marazzi, relatore.** Sopra la questione della rimonta mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera, perchè si tratta di una somma di circa 4,600,000, ma che in realtà saranno 5 milioni e forse più.

Io mantengo quello che ebbi già a dire nella relazione, che cioè il cavallo di pronto servizio costa allo Stato più di 1,500 lire. I conti che feci sono inoppugnabili, ed io son rimasto piuttosto al disotto del vero che al disopra.

La questione dei depositi di allevamento cavalli, è congiunta con la legge esistente sopra la produzione equina, e con l'istituzione degli stabilimenti di cavalli stalloni; e debbo dichiarare, che è questo insieme di fatti, che ha creato l'industria cavallina di Stato; ed ha ucciso, e va uccidendo, l'industria privata.

**Valeri.** Pare che sia d'accordo anche Lei!

**Marazzi, relatore.** Continuando in questo sistema, vedremo decrescere ogni anno la produzione privata. Si dice che l'allevamento di Stato è una necessità.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di considerare, che all'estero noi comperiamo, ad esempio in Ungheria, cavalli per 800 o 900 lire, e mettendoci le spese di trasporto si hanno per 1,000 lire. In Italia invece non costano meno di 1,500 lire, si tratta quindi di una differenza in più di 500 lire. Ora si dice: bisogna proteggere l'industria nazionale!

Facciamo una cosa, comperiamo i cavalli all'estero e quella differenza di 500 lire diamola all'industria privata. Vedremo quali e quanti vantaggi se ne avranno. *(Bene!)*

Inoltre io vorrei che l'onorevole ministro mettesse un avviso in Italia, in cui fosse detto: « Nel 1903 comprerò tutti i cavalli di ottimo servizio dalle 1,200 alle 1,300 lire. » Metta questo avviso, e sono persuaso che non mancheranno cavalli, e l'industria equina si svilupperà e sarà remuneratrice in Italia. Finchè però si adotterà questo sistema, che lo Stato produca per conto suo, con questo sistema socialista, si ucciderà l'industria privata e lo Stato non ne avrà vantaggio. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Mirri, ministro della guerra.** Prima di tutto debbo fare osservare, che lo Stato non pro-

duce, alleva solamente. Capisco che tutta la questione si riduce ai depositi allevamento cavalli, nei quali realmente il poledro, a 4 anni e mezzo, viene a costare dalle 1400 alle 1500 lire, che è un prezzo eccessivo. Ma perchè costa tanto? Perchè il Governo si è fatto agricoltore nelle tenute dove si allevano i poledri; e sul prezzo dei poledri sono conteggiate non solo le spese per il loro mantenimento, ma anche tutte le spese per le bonifiche fatte alle tenute, la mano d'opera per la coltivazione, le spese per il bestiame bovino; tutto viene addossato al prezzo del poledro. Questo sistema ha bisogno di riforme, ed io credo che l'unico modo di migliorare il servizio sia quello di affittare le tenute dei depositi. *(Benissimo!)* Abbiamo già quella di Persano data a mezzadria, ma un ostacolo si trova nella legge di contabilità, per la quale non possiamo fare avvicendamenti; bisogna sempre seminare avena e poi avena, perchè se si semina grano bisogna venderlo ed il prezzo darlo all'erario. Altro danno per l'allevamento, è l'avere del bestiame bovino, specialmente a Grosseto; bestiame bovino che è necessario, poichè i prati, col lungo pascolare dei cavalli, diventano incavallati o cavallini, ed è necessario mandarvi i buoi, che pascolano quelle erbe che non mangiano i cavalli.

Ora di questo bestiame bovino ci serviamo per l'aratura, e, quando lo vendiamo già molto vecchio, ne versiamo l'introito all'erario, di guisa che nessun vantaggio ne viene ai depositi di allevamento, mentre tutte le spese vengono ad aumentare il prezzo del poledro sino alle 1400 o 1500 lire, che ho detto. Cambiando il sistema, e dando queste tenute in affitto od a mezzadria per quella parte che è destinata alla coltura, e con contratti non a danaro, ma a derrate che potrebbero servire per nutrire i cavalli stessi, il costo potrebbe scender sotto le mille lire.

Noi, in sostanza, compriamo i piccoli poledri di due o tre anni, li mettiamo nei depositi e ne ricaviamo dei buoni cavalli, che a quattro anni e mezzo possono essere adoperati, perchè nutriti a biada; quando invece prendiamo i cavalli del commercio, abbiamo delle bestie floscie, che hanno bisogno di un anno di cura, prima di essere adoperate, e quindi ci fanno sopportare una spesa di almeno altre 300 lire, la quale, aggiunta alle 700 e più lire pagate per comperare il cavallo

portano il costo di questo a più di mille lire. Come si vede, in questo caso l'economia è apparente, perchè, se il prezzo di compera è più basso, bisogna aggiungervi le spese del mantenimento di un anno, per avere un cavallo di pronto servizio.

Per concludere, io m'impegno di fare degli studi molto accurati per diminuire le spese di questi depositi, e per far sì che anche i nostri cavalli di allevamento non superino il costo di 1,000 lire.

Devo ora una risposta all'onorevole Ci-morelli. La dislocazione delle truppe non può essere guidata dal criterio di favorire il dazio consumo di una città piuttosto che un'altra, ma dipende da altri criteri, ossia dalla difesa dello Stato, dalla pubblica sicurezza e dall'istruzione delle truppe. Non possiamo mettere delle truppe in ogni centro, perchè un tale disseminamento di forze sarebbe assolutamente contrario alla disciplina. Ancona e Bologna hanno ciascuna due reggimenti di meno, e ciò accade in genere a tutti i Corpi di armata centrali, mentre quelli di frontiera hanno sempre delle forze molto superiori.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni si intende approvato il capitolo 31.

Capitolo 32. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire 6,714,900.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Due sole parole: debbo raccomandare alla benevola attenzione dell'onorevole ministro gli operai delle officine di artiglieria, i quali non domandano che un passaggio di classe, atteso invano da circa dieci anni.

**Mirri, ministro della guerra.** Ma ciò porta un aumento di bilancio!

**Santini.** Ad ogni modo veda di prendere in considerazione questa modesta domanda. E giacchè ho la parola, raccomando pure gli assistenti locali del Genio militare: che, come l'onorevole ministro saprà, sono in condizioni veramente infelici, mentre prestano uffici preziosi, ed hanno in consegna un materiale di grandissimo valore.

**Mirri, ministro della guerra.** Accetto la raccomandazione, e cercherò, nei limiti del possibile, di esaudire le sue preghiere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Prisco.

**De Prisco.** L'onorevole Marazzi, con la sua elaborata relazione, ci informa che, per com-

pletare l'armamento dell'esercito col nuovo fucile, esauriti tutti i residui del bilancio 1899-900, occorre ancora la costruzione di 279 mila fucili, importanti una spesa di altri 23 milioni. E, mentre riconosce la necessità di provvedere a sì importante lavoro, viene a raccomandare, con un ordine del giorno, la soppressione, per lo meno, di due fabbriche d'armi, quando non fosse possibile di cederle all'industria privata; e ciò, allo scopo di conseguire una piccola economia di spesa ed una maggiore elasticità nella produzione. Io non comprendo come si possa conseguire questa desiderata elasticità di produzione, con la soppressione di due delle quattro fabbriche esistenti. Non voglio qui fare una questione, per sapere quale di questi stabilimenti debba essere soppresso; mi preme solamente di fare osservare alla Camera, che la fabbrica d'armi di Torre Annunziata non può, per moltissime ragioni, essere soppressa. È tuttora dibattuta la questione se lo Stato debba provvedere direttamente, o no, alla costruzione delle armi necessarie alla difesa nazionale. Io certamente non voglio assurgere a tecnico, per risolvere la questione; ma metto la questione in termini molto semplici. Se lo Stato deve provvedere direttamente alla costruzione delle proprie armi, allora non comprendo perchè si pensi ad abolire alcune delle fabbriche d'armi, che finora hanno risposto interamente al loro scopo.

La fabbrica d'armi di Torre Annunziata, con mezzi meccanici molto modesti ed imperfetti (parchè non si è mai pensato a sostituire nuovi impianti a quelli che ivi si trovano), dà una produzione molto migliore di quella delle altre fabbriche, ed a prezzo molto minore. E questo ebbe occasione di riconoscere lo stesso generale Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato alla guerra, quando venne a far conoscere alla Camera, che il fucile di Torre Annunziata costava lire 45,12, mentre quello di Torino costava lire 48, e quello di Brescia un prezzo molto superiore.

Questo vantaggio si ottiene per l'operosità intelligente degli operai di Torre Annunziata, i quali tengono assolutamente a che sia mantenuto alto il prestigio, il nome di quell'antico stabilimento, che pure è stato gloria nazionale. Che se poi si volesse concludere per la costruzione delle armi a mezzo della industria privata, non comprendo perchè di questi stabilimenti se ne debba mantenere

qualcheduno. Credo che questa sia una questione di giustizia distributiva. Non so quale sia la fabbrica d'armi, fortunata, che, nel pensiero del relatore, debba rimanere.

**Marazzi, relatore.** Quella di Crema. (ilarità)

**De Prisco.** Non c'è a Crema.

Non voglio qui suscitare l'ira di qualche collega che rappresenta interessi uguali ai miei; parlo dei miei; gli altri difendano i loro.

La questione della distribuzione del lavoro di Stato, a me sembra che debba essere trattata con criteri di grande giustizia ed equanimità. Non è giusto privare uno stabilimento che, per tanti anni, ha risposto alle esigenze ed ai bisogni dello Stato, di quella parte del lavoro di Stato, che gli spetta; ed io credo che non si vorrà commettere, una volta ancora, la manomissione di legittimi, secolari interessi. D'altra parte, a questa questione si connette strettamente una questione sociale.

Gli operai della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, attualmente, sono immuni da qualsiasi aspirazione vana di tempestosi mutamenti sociali.

Si deve portare questa gente in quelle file dove noi non vogliamo che vada?

Io spero che l'onorevole ministro non vorrà disinteressarsi di questa questione sociale, che è questione superiore alla fabbricazione dei fucili ed a tutti i capitoli del bilancio.

Noi abbiamo una popolazione di operai disoccupati, i quali appena si trattengono dallo stendere la mano e non cercano che lavoro: sono buona gente che noi non dobbiamo spingere alla disperazione.

Io spero che il ministro vorrà darmi un affidamento che valga a rassicurare quelle popolazioni: un'agitazione si è manifestata in tutta la Provincia...

**Niccolini.** Male!

**De Prisco.** ... ho qui telegrammi degli operai, di sindaci e di tutti i Corpi costituiti, che si vedono minacciati da questa soppressione. Spero che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta che valga a mettere in pace quelle popolazioni, che oggi sono in fermento, e spero ancora che la Camera non vorrà stabilire un precedente pericoloso, approvando la parte dell'ordine del giorno della Commissione che riguarda le fabbriche d'armi e che io propongo formalmente sia soppressa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

**Morgari.** Premetto che ho preso parte, invitato, al Congresso degli operai alla dipendenza del Ministero della guerra.

Ho udito le parole dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, e mi sono piaciute perchè ispirate a sincerità; voglio parlarli con la stessa moneta. Anzitutto un'obiezione, della quale mi piace sbarazzare il terreno. Mi si potrebbe dire briosamente dall'onorevole relatore: voi socialista, voi solidale nei sentimenti espressi dall'onorevole Badaloni, voi, quindi avverso all'esercito permanente, alla guerra e alle spese di guerra, voi sul capitolo 32 domandate un aumento di spesa; forse per ragioni elettorali? Sta in fatto che nel mio Collegio esistono alcuni stabilimenti militari; e per quanto lo Statuto dica che il deputato rappresenta l'intera nazione, è un fatto che vincoli maggiori esistono quando nel Collegio vi sono interessi di questo genere.

Però, benchè socialista, benchè avverso alle spese di guerra, io dico: poichè queste spese di guerra le volete mantenute, bilanciatele per quello che devono essere, e se la mano d'opera deve essere pagata bene, se un capitolo del bilancio della guerra deve essere aumentato voi bilanciatelo per quello che deve essere. Lealmente riconosco anche che gli operai delle fabbriche d'armi non muovono lagni esagerati, e non ne avrebbero nemmeno ragione; hanno una certa stabilità di posizione, un sussidio in caso di malattia (parlo degli operai a ruolo e matricola), sono anche trattati con un certo rispetto.

Ma allora, voi direte, a che il Congresso di Brescia? Da anni questi operai, e per mezzo di deputati e per mezzo di Congressi, come quello di Torino del 1898 e questo di Brescia, hanno avanzato domande, di cui si è parlato alla Camera, e sulle quali ebbe a pronunciarsi l'onorevole Pelloux, allora ministro della guerra, dicendo che molte, ma non tutte, erano da respingere.

Eppure, per quanto il Ministero della guerra abbia colle parole dell'onorevole Pelloux fatto buon viso ad alcune di queste domande, non una mai è stata sodisfatta; ed io temo (vedete la sincerità del mio discorso) che si tratti di un'istintiva avversione del Ministero della guerra ad accogliere domande, che gli vengono fatte in questa forma, che nei

tempi che corrono, può non parere molto plausibile.

Perchè l'onorevole ministro forse mi potrebbe rispondere: noi non conosciamo che quelle domande, che ci vengono per via gerarchica; per la nostra disciplina è necessario seguir questo sistema; noi abbiamo a capo degli stabilimenti militari ufficiali, i quali sono in condizione di manifestarci i bisogni degli operai; questi debbono dunque ricorrere per la via gerarchica. Ma è certo anche che questi ufficiali, dei quali gli operai in verità non si lagnano, hanno un primo dovere, quello di pensare agli interessi dell'Erario e dell'amministrazione della guerra; solamente in secondo luogo, secondo l'animo benevolo dell'ufficiale verrà l'interesse od il bisogno dell'operaio.

Quindi, anche per essere consoni ai tempi, è bene che l'onorevole ministro senta dall'ufficiale, che dirige lo stabilimento, gli interessi dell'Erario, e dagli operai i loro interessi, e faccia la media, decidendo come crederà.

Per esempio, fra le domande degli operai, ve ne sono alcune che non riescono onerose per il bilancio. Non mi dilungherò in queste domande, tanto più che comprendo di non poter pretendere una risposta tassativa, su questioni che debbono essere studiate.

Gli operai domandano che gli orari, invece di essere di 11 ore nell'estate e di 9 nell'inverno, siano di 10 ore per tutto l'anno; perchè nell'inverno essi hanno maggiori spese per il lume, per il vestiario più pesante e per il riscaldamento, mentre hanno un minore salario, essendo pagati ad ore. Nell'estate, invece, cessano queste maggiori spese di lume, di vestiario e di riscaldamento, ed essi vengono ad avere un salario maggiore, perchè lavorano di più.

Questa domanda non è onerosa per il bilancio, e quindi credo che possa essere soddisfatta.

Questi operai domandano inoltre che quella mezz'ora, che oggi è loro data di riposo durante la giornata, sia aumentata fino a due ore. E si noti che essi dichiarano di rinunciare al pagamento, che viene loro fatto anche per questa mezz'ora di riposo, appunto perchè mezz'ora non è sufficiente per potere andare a casa, specialmente per quelli che abitano lontano dagli stabilimenti.

E poi questa mezz'ora è insufficiente per

potere provvedere ai bisogni necessari della vita; cosicchè si comprende facilmente che la loro salute possa anche soffrirne danno.

Queste domande sono abbastanza oneste; e, se non fosse altro, almeno per dar prova di buona volontà, l'onorevole ministro potrà soddisfarle.

L'onorevole relatore e l'onorevole ministro mi diranno (e lo dice anche la relazione) che si sta pensando ad abolire alcune delle fabbriche d'armi, concentrandole forse a Terni od anche affidandole all'industria privata. In questa materia io non entro; del resto non accetterei il compito di difendere la conservazione dei collegi militari di Torino, quando il Governo dicesse che non c'è altro mezzo, per ridurre le spese, che questo. Tuttavia prego l'onorevole ministro di non badare al momento storico, in cui le domande degli operai suonano male all'orecchio di un soldato, come lui, sincero, e di continuare a tenere verso gli operai quella benevolenza, che finora ha tenuto il Ministero della guerra, col non perseguirli e col trattarli sempre bene. Dia quindi loro una prova almeno di questa sua benevolenza, soddisfacendo alle domande non onerose, che essi fanno da tanti anni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

*Voci.* A domani! a domani!

**Bonardi.** Sarò brevissimo.

**Presidente.** Parli.

**Bonardi.** Mi ero iscritto a parlare su questo capitolo; ma non potevo immaginare che venisse la mia volta proprio a quest'ora, mentre si sta per levar la seduta; dunque sarò brevissimo.

Mi preme di raccomandare vivamente all'onorevole ministro la sorte degli operai delle fabbriche d'armi, dei quali ha prima parlato l'onorevole Morgari.

Essi in varie occasioni, separatamente o riuniti in Congresso, hanno espresso voti, che credo meritino l'attenzione dell'onorevole ministro, e li hanno sempre manifestati in forma così deferente, che non può dar luogo nè da parte dei superiori, nè da parte del Ministero stesso ad alcuna seria opposizione.

Dirò di più: non è pienamente esatto che il Ministero della guerra non abbia anche in passato tenuto conto dei desideri da loro manifestati.

L'onorevole sotto-segretario di Stato Afan

de Rivera, l'onorevole ministro Pelloux ed altri se ne sono occupati, e qualche provvedimento è stato preso.

Confido quindi che con altrettanta benevola disposizione vorrà occuparsene anche il presente ministro, perchè non vi sarebbe ragione di respingerli quando sono mantenuti nei limiti del ragionevole e del giusto.

Di un altro argomento intendo parlare: dell'ordine del giorno proposto dalla Giunta generale nel bilancio per la cessione alla industria privata di parte delle fabbriche d'armi, o quanto meno per il loro concentramento. Io credo che non sia l'ora questa di discutere così importante questione.

Nel dicembre del 1895 si è fatta in questa Camera una lunghissima discussione sull'argomento, nella quale la proposta per la conservazione di tutte e quattro le fabbriche d'armi è rimasta soccombente per pochissimi voti.

Non crederei nè conveniente nè opportuno di risollevar la questione, che tocca da vicino tanti interessi, e riguarda la distribuzione dei lavori di pertinenza dello Stato. Non lo credo conveniente anche perchè lo stato presente della nostra legislazione non lo esige. La legge vigente sull'ordinamento dell'esercito, modificata da poco con la legge 14 luglio 1898, all'articolo 53 dichiara esplicitamente che gli stabilimenti di artiglieria sono costituiti dalle fabbriche d'armi, e dice che con Decreto Reale ne verrà determinato il numero; dunque tutto quello che si desidera dalla Giunta generale del bilancio, è già compreso in quest'articolo di legge.

Il ministro della guerra ha già per legge la facoltà di ridurre il numero delle fabbriche d'armi; non conviene dunque riaprire una questione molto disputabile e che può divenire irritante. La Giunta del bilancio chiede, ad esempio, che alcune fabbriche d'armi siano cedute all'industria privata; ma a quale industria privata? quella della fabbricazione di fucili? Ma se dichiara essa medesima che la fabbricazione del fucile per l'esercito è già sul finire! Dunque si tratta di altre industrie, e di quali industrie? Vede dunque la Camera la difficoltà della questione, e se sia possibile ch'essa prescriva norme tassative al Governo!

Se si riaprisse la discussione su tale argomento, sarei anche costretto di ripetere ciò, che dissi nel 1895, e ciò, che disse più

autorevolmente di me in altra occasione l'onorevole Colombo, parlando dei lavori di commissione dello Stato; dovrei cioè far notare alla Camera che non si può affidare esclusivamente [al ministro della guerra l'incarico di risolvere una questione d'alto interesse nazionale, quale è quella del lavoro di Stato.

Il ministro della guerra deve in tale questione agire d'accordo con le altre Amministrazioni dello Stato.

Molti sono i lavori dipendenti dall'amministrazione dello Stato e affidati a stabilimenti governativi o all'industria privata; ed è bene che tali lavori siano ripartiti nelle varie regioni d'Italia secondo le tradizioni, le condizioni locali e lo stato della industria. Di tali lavori, oltre al Ministero della guerra, ne ha il Ministero della marineria, ne ha quello dei lavori pubblici; e sarebbe bene che queste diverse amministrazioni si ponessero d'accordo.

Alcuni lavori sono meglio affidati all'industria di una data regione; altri all'industria d'un'altra; ad alcuni si provvede meglio con la produzione diretta da parte dello Stato; ad altri con l'industria privata. Se un'unica mente direttiva studiasse la cosa si soddisfarebbero meglio gli interessi delle varie popolazioni con grande vantaggio anche per lo Stato. È questa unità d'indirizzo, questa concordia suggerita dalla comunione degli intenti, che io vorrei vedere, e che solo può conciliare l'interesse dell'erario con quello degli operai, che dipendono dallo Stato, e delle popolazioni interessate. Per questa ragione prego la Commissione del bilancio di voler ritirare il suo ordine del giorno; e, se vi insiste, mi associo alla proposta dell'onorevole De Prisco per la soppressione di questa parte dell'ordine del giorno della Commissione.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta antimeridiana. Rimane inteso che la seduta d'oggi comincerà due ore dopo il termine della seduta presente, e cioè alle ore 14.20.

La seduta termina alle ore 12 20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*